

Festa della Dedicazione della Cattedrale di san Feliciano, 26 settembre 2010

“Il Signore ama la sua Chiesa, la nutre e la santifica con la Parola e i sacramenti”: questa è la fede che ci vede raccolti attorno all’Altare della nostra Cattedrale, nella festa della sua dedizione. Lasciamoci interpellare dalla domanda che affiora sulle labbra di Salomone il giorno in cui il tempio di Gerusalemme viene “riservato” al Signore per sempre: “Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra?” (*1Re 8,27*). A questo interrogativo egli risponde esclamando: “I cieli e i cieli dei cieli non possono contenerci, tanto meno questa casa che io ho costruito!” (*1Re 8,27*). Sebbene Salomone riconosca che nemmeno il cielo può contenere la gloria divina, egli ritiene che il tempio di Gerusalemme sia il luogo in cui lo sguardo benedicente di Dio si incontra con quello dell’uomo: “Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa” (*1Re 8,29*). Lo sguardo e l’orecchio di Dio sono aperti sul mondo, sono attenti a intendere ogni grido; Egli scorge le necessità degli uomini prima ancora che la loro voce salga ai suoi orecchi: “Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!” (*1Re 8,30*). Il tempio di Gerusalemme è il trono di Dio, dove posano i suoi piedi (cf. *Ez 43,7*), e tuttavia è il cuore dell’uomo la vera tenda, quella dove Egli stabilisce la sua dimora, a condizione, però, che in essa risuoni questo grido: *Kyrie eleison!* Non c’è invocazione più solenne e, insieme, più semplice di questa per dedicare a Dio la “cripta” del cuore umano, consacrata dal “patto nuziale del battesimo, prima pasqua dei credenti, porta della nostra salvezza”.

“Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra?”. Reinterpretando questo interrogativo alla luce delle risposte date alla domanda che ha interpellato la nostra Assemblea diocesana – “Chi è la Chiesa?” – è inevitabile chiedersi: “Ma è proprio vero che Dio abita nella Chiesa?”. San Paolo suggerisce la risposta, chiedendoci, come ai cristiani di Corinto: “Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?” (*1Cor 3,16*). Quale “saggio architetto” (cf. *1Cor 3,10*), dopo aver ricordato che tutti noi formiamo “l’edificio di Dio”, che ha Cristo come fondamento, l’apostolo Paolo mette in guardia sia dall’illusione di edificare su di un fondamento diverso, sia dalla tentazione di distruggere il tempio del cuore (cf. *1Cor 3,17*), autentica “pietra viva” della Chiesa (cf. *1Pt 2,4-5*). Secondo san Paolo l’offesa più grave che si possa infliggere al Corpo ecclesiale non è quella della persecuzione, ma quella della devastazione; la persecuzione, infatti, viene dall’esterno, mentre la devastazione dall’interno (cf. *Gal 1,13*). Rivolgendosi ai cristiani di Corinto, san Paolo li mette in guardia da un’insidia non meno pericolosa: quella di “gettare il disprezzo sulla Chiesa” (cf. *1Cor 1,22*). Con questa espressione l’apostolo Paolo allude alle tensioni che lacerano la comunità di Corinto, stretta tra la “morsa” della confusione e la “tenaglia” della divisione. Confusione e divisione riducono la Chiesa ad un “luogo di mercato”, come il tempio di Gerusalemme! (cf. *Gv 2,13-22*).

Memori della promessa del Signore, secondo la quale nemmeno le potenze degli inferi possono prevalere sulla Chiesa (cf. *Mt* 16,18), siamo tutti impegnati a edificarla, a fare di essa l'*agorà* in cui risuona l'eco della parola di Dio e non la "piazza del mercato". La Chiesa diventa un "mercato" quando "l'ingegneria pastorale" non dialoga con "l'architettura della comunione", che passa per i vicoli stretti, ma non certo chiusi, di una robusta vita interiore, la quale, a giudizio di Polo VI, è "la grande sorgente della spiritualità della Chiesa, modo suo proprio di ricevere le irradiazioni dello Spirito di Cristo, espressione radicale e insostituibile della sua attività religiosa e sociale, inviolabile difesa e risorgente energia nel suo difficile contatto col mondo". "Coscienza, rinnovamento, dialogo": queste sono le tre parole scelte da Papa Montini, nell'Enciclica *Ecclesiam Suam*, per presentare la sua "meditazione" sulla Chiesa. Anzitutto, l'esigenza che essa approfondisca la coscienza di se stessa: origine, natura, missione; in secondo luogo, il suo bisogno di rinnovarsi e purificarsi guardando a Cristo; infine, il problema della sua relazione con il mondo, della sua apertura ai segni dei tempi.

Coscienza, rinnovamento, dialogo: queste sono le parole-chiave della lettera *sulla* Chiesa che oggi vi consegno. In realtà, più che di una lettera *sulla* Chiesa si tratta di una lettera *alla* Chiesa di Dio pellegrina in Foligno, che mi accingo a visitare non certo per compiere una "visita fiscale" e, tantomeno, una "visita di cortesia", ma per discernere "le attese e le difficoltà che la sfida *esaltante* dell'evangelizzazione incontra". La stagione ecclesiale nella quale viviamo esige un nuovo vigore missionario, che chiede a tutti – a me per primo! – di individuare le priorità pastorali, le linee comuni da tracciare e le scelte concrete da compiere. Mi accingo a iniziare la Visita pastorale con la consapevolezza che il Signore dà sempre la luce necessaria per il passo successivo; mi metto in cammino chiedendo il dono dello Spirito di profezia e lo faccio con le stesse parole di Salomone: "Siano aperti i miei occhi notte e giorno verso questa Diocesi". La profezia è una scuola di lettura dei segni dei tempi alla luce del Vangelo; il vero profeta studia le mappe e indica percorsi, denuncia le storture e annuncia coraggiosi orizzonti.

Sostenuto dall'intercessione dei Patroni della nostra Chiesa particolare, vengo in mezzo a voi come "discepolo della Parola", indossando i "sandali" e la "tunica" del pellegrino, appoggiandomi al "vincastro" e al "bastone" del pastore. Metto sulle spalle la "bisaccia" della speranza, svuotandola dei miei sogni e delle mie visioni pastorali; al Signore chiedo la grazia di rendere il mio cuore fiducioso e attento alle sorprese del suo Amore. Se c'è un'aspirazione che mi guida è senz'altro quella indicata nell'intenzione di preghiera messa a sigillo della Lettera pastorale: "Dio fonte di ogni bene, visita la Vigna che tu stesso hai piantato: fa' crescere questo germoglio della tua Chiesa, che san Feliciano ha coltivato e la beata Angela ha irrigato; rinnova oggi i prodigi operati dal santo Spirito agli inizi della predicazione del Vangelo".

+ Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno